



Citation: Licia Lipari (2021) Giandomenico Amendola (a cura di), *L'immaginario e le epidemie*, Adda Editore, Bari, 2020, pp. 154. *Società Mutamento Politica* 12(24): 181-182. doi: 10.36253/smp-13235

Copyright: © 2021 Licia Lipari. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Giandomenico Amendola (a cura di), *L'immaginario e le epidemie*, Adda Editore, Bari, 2020, pp. 154

LICIA LIPARI

«La nostra esperienza è filtrata, consapevolmente o meno, dall'immaginario», si legge all'avvio del testo curato da Giandomenico Amendola. È proprio l'immaginario, dimensione solo apparentemente impalpabile delle nostre vite quotidiane, il *fil rouge* del volume.

L'immaginario è qui inteso come parte attiva del processo di costruzione sociale della realtà e sin dalle prime battute il tema centrale del libro riecheggia i classici del pensiero sociologico, ad esempio le riflessioni di Morin in *L'Esprit du temps* (1962), di Berger e Luckmann in *The Social Construction of Reality* (1966). Da questa prospettiva l'immaginario costituisce quel collante che unifica l'interpretazione della società e ne influenza il funzionamento e l'evoluzione temporale. Esso fornisce quel denso mondo stratificato di significati che si modificano e si rinnovano al mutare della società stessa. Rispetto ai classici del pensiero sociologico si potrebbe andare ancor più a ritroso e sostenere con Durkheim – in *Les Règles de la méthode sociologique* (1895) – che ogni artefatto sociale, ancor prima di divenire fatto sociale è una creazione collettiva in quanto commistione di desideri, aspettative, simboli e pensieri che, una volta condivisi, vengono legittimati e istituzionalizzati sino a divenire realtà e produrre effetti concreti sull'azione sociale. Ma il peso specifico del volume curato da Giandomenico Amendola consiste nel mettere in relazione l'immaginario, nel suo significato più profondo di generatore della realtà – per riprendere Morin – con il complesso tema della pandemia in atto di COVID 19 e, più in generale, con le epidemie che hanno colpito l'umanità nel corso della sua storia.

L'attenzione si concentra sull'impatto che l'immaginario esercita sul modo di vivere quotidianamente, conoscere e di interpretare le pandemie.

Questo modo di analizzare e di interpretare la pandemia permette al lettore di sviscerare i processi più profondi e, talvolta celati, della relazione tra uomo e malattia e, specie nei casi in cui la cura appare distante e aleatoria come per il COVID 19, tra uomo e morte.

L'analisi del complesso rapporto tra immaginario ed epidemie – multiforme e pluridimensionale – richiede un approccio plurale, interdisciplinare,

capace di evidenziare le differenti chiavi di lettura e prospettive sul tema oggetto di riflessione. Come un prisma che filtra il fascio di luce bianca mostrando la varietà di colori che la compongono, così il volume porge all'attenzione del lettore i diversi sguardi sulla relazione tra immaginario ed epidemie.

Alla riflessione in apertura di Giandomenico Amendola, si susseguono i saggi di Antonio Ciuffredda (storico), Rino Caputo (critico letterario), Andrea Leonardi (storico dell'arte), Fabrizio Violante (critico cinematografico), Silvia Surrenti e Letizia Carrera (sociologhe urbane).

Attraverso l'analisi dei "prodotti culturali" che, come scrive Giandomenico Amendola «del rapporto con l'immaginario hanno fatto la propria ragion d'essere» – tra cui i romanzi (dalla produzione di Petrarca a quella di Carlo Emilio Gadda), le opere pittoriche (dal Tintoretto a Guido Reni), i film (di George Romero o Danny Boyle) e, in modo meno pronunciato, le narrazioni di storici e di storiografi (tra cui Tucidide, Michel de Certeau e Fernand Braudel) – il lettore viene condotto ad interpretare l'immaginario delle epidemie lungo un "viaggio temporale" che attraversa i secoli.

Seppur non venga palesato dagli Autori, nei saggi sembra riecheggiare il pensiero di Castoriadis de *L'institution imaginaire de la Société* (1975) e l'immaginario non è semplice rappresentazione di un qualcosa, ma piuttosto creazione incessante di forme, figure e icone. Ed è in quest'ottica che i prodotti culturali divengono *medium* privilegiato per "accedere" all'immaginario delle epidemie, contribuendo a suggellare quegli scenari comuni e condivisi che hanno influenzato, e continuano ad influenzare, l'azione individuale e collettiva.

Pertanto, nei testi presenti nel volume è possibile rintracciare una tensione costante tra aspetti ricorrenti ed innovativi, attraverso cui si manifesta il potere dell'immaginario in relazione alle epidemie.

Le interconnessioni tra immaginario ed epidemie presenti nel volume non si limitano a essere analizzate nei prodotti culturali. Nella parte conclusiva l'attenzione si concentra sulla dimensione spaziale.

In quest'ottica, la città assume un ruolo cardine e diviene lo scenario privilegiato dei "fatti umani". In particolare, viene mostrato al lettore come il legame tra epidemie e città sia suggellato proprio dall'immaginario collettivo e alcuni aspetti determinanti della vita urbana – tra cui la densità, i comportamenti, le interazioni interpersonali – divengono un terreno fertile per l'attecchimento e la propagazione delle epidemie.

Per riprendere uno dei temi centrali delle riflessio-

ni di Giandomenico Amendola nel suo recente volume *Sguardi sulla città moderna. Narrazioni e rappresentazioni di urbanisti, sociologi, scrittori e artisti* (2019), le epidemie, e non di meno l'attuale pandemia di COVID 19, appaiono come un faro che con il suo fascio di luce illumina le contraddizioni della città nella sua duplice accezione: la "città-sistema", che dimostra le sue fragilità di gestione della complessità, e la "città dell'esperienza", animata dal vissuto quotidiano, sensoriale ed emozionale dei suoi abitanti e del variegato mondo dei *city users*.

A partire dalla duplice accezione del tessuto urbano, le epidemie sembrano quasi rompere quel patto che suggella la relazione tra uomo e città, affiorando come estrema sintesi nella frase che apre il breve cartiglio del dipinto trecentesco *L'allegoria del buon governo* di Lorenzetti: «Senza paura ogn'uom franco cammini». Le epidemie impongono, dunque, l'analisi critica delle città, ponendone in discussione molti dei suoi aspetti costitutivi che affiorano nella dimensione prettamente simbolica e immaginativa che le connota.

L'immaginario e le epidemie è, in ultima analisi, un volume trasversale, agile e, allo stesso tempo, capace di stimolare interessanti spunti di riflessione sulle dinamiche profonde delle epidemie, sui nessi tra processi sociali e vite individuali, fornendo al lettore una ricchezza di strumenti interpretativi.

Se la forza del COVID 19, come di altre epidemie, ha il potere di connettere l'azione individuale con quella collettiva, la sua congiunzione è riposta proprio nell'immaginario e questo volume ha la capacità di esplorare la celata radice socio-antropologica di vivere collettivamente l'angoscia di un presente incerto e, al contempo, la speranza in un futuro rinnovato.